

Verso la Santa Montagna

“Sei tu, Signore, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza” (Sal 71,5).
Il Carmelo: occhi e cuore giovani alla sequela di Cristo

Gennaio 2019

4. La sposa del Cantico

Il giovane amore che diventa segno dell'amore più grande

È giovane anche l'anonima protagonista del Cantico dei Cantici, il libro sapienziale attribuito, nel suo primo versetto che funge da titolo, al re Salomone. Il “Cantico per eccellenza” è innanzitutto una canzone d'amore che porta i segni della sensibilità del vicino oriente antico: la vivacità delle immagini, la tensione narrativa, la cura dei particolari, la forma poetica della ripetizione enfatica, la strutturazione come dialogo intervallato da un “coro”, sono la testimonianza di una cultura raffinata per nulla riducibile agli stereotipi semplificati di ferocia e fanatismo. L'attribuzione a Salomone, il re sapiente per eccellenza, è un dato che può essere all'origine del trattamento speciale che questa opera ha ricevuto. Sia la tradizione dei commentatori ebrei che quelli cristiani hanno letto questo poema romantico come l'espressione di qualcosa che va oltre la pur preziosa realtà dell'amore umano. Ed è tipico della lingua ebraica, molto concreta, cercare di esprimere le realtà invisibili, e particolarmente quelle inerenti a Dio, attraverso paragoni con gli elementi naturali ed umani dell'esperienza. È così che il Cantico dei Cantici diventa la narrazione dell'amore tra Dio e il suo popolo e, in ambito cristiano, tra Cristo e la Chiesa, tra Cristo e il credente, tra Cristo e l'“anima” che lo cerca desiderandolo. Uno scrigno di sapienza in grado di suggerire, in modo velato e quindi bisognoso di interpretazione, significati profondi e decisivi per la vita di fede. Il Cantico chiede di essere interpretato, ma non con la pesantezza del cattedratico, bensì con lo slancio di un innamorato. Come a dire che è la passione la risposta più adeguata a Dio che chiama.

È lei la protagonista, chiamata col nome simbolico di “Sulammita” (“la pacificata” o “portatrice di pace”, da “Shalom”, così come il nome di “Salomone”); una ragazza descritta nella sua bellezza così come nelle sue insicurezze, nei desideri e nelle incertezze legate ad una vita che fiorisce. “Sono bruna...”, messa dai suoi fratelli a custodire le vigne, sotto il sole che abbronzava, sentendosi la sorella minore che deve fare da serva e che inizia a desiderare una vita autonoma; “... ma bella”, sempre più consapevole del suo valore, scoperto e comunicato dall'altrettanto anonimo “amore dell'anima mia”. Forse il rimando storico è alla principessa egiziana sposata da Salomone (cfr. 1Re 3,1; Ct 3,6-11); in ogni caso, la vicenda di questo amore diventa eloquente per ogni relazione sincera. E diventa rivelazione della fatica e della bellezza della continua ricerca dell'Altro che è la natura stessa dell'amore.

1. In ascolto della Parola

Ct 5,2-8; 8,5-7

Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore.

Un rumore! La voce del mio amato che bussa.

“Aprimi, sorella mia,

mia amica, mia colomba, mio tutto;

perché il mio capo è madido di rugiada,

i miei riccioli di gocce notturne”.

“Mi sono tolta la veste;

come indossarla di nuovo?

Mi sono lavata i piedi:
come sporcarli di nuovo?"
L'amato mio ha introdotto la mano nella fessura
e le mie viscere fremettero per lui.
Mi sono alzata per aprire al mio amato
e le mie mani stillavano mirra;
fluiva mirra dalle mie dita
sulla maniglia del chiavistello.
Ho aperto allora all'amato mio,
ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso.
Io venni meno, per la sua scomparsa;
l'ho cercato, ma non l'ho trovato,
l'ho chiamato, ma non mi ha risposto.
Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città;
mi hanno percossa, mi hanno ferita,
mi hanno tolto il mantello
le guardie delle mura.
Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
se trovate l'amato mio
che cosa gli racconterete?
Che sono malata d'amore!

...

Chi sta salendo dal deserto,
appoggiata al suo amato?
Sotto il melo ti ho svegliato;
là dove ti concepì tua madre,
là dove ti concepì colei che ti ha partorito.
Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

Altri testi:

Ct 2,8-17: "Una voce! L'amato mio!... Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!..."; il dialogo d'amore tra attesa, ricerca, chiamata.

Ct 4,1-15: "Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto...Tu mi hai rapito il cuore..."; il linguaggio tipico della passione.

Ct 6,3: "Io sono del mio amato e il mio amato è mio..."; la consapevolezza della reciproca appartenenza.

Os 2,4-25: "... la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... Ti farò mia sposa per sempre..."; il profeta Osea descrive il rapporto tra Dio e il Suo popolo, Israele, con l'immagine di uno sposo innamorato che non abbandona la sua sposa infedele.

Ez 16: "Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna"; il profeta Ezechiele, con la stessa immagine sponsale, richiama il popolo alla fedeltà di Dio.

Ap 19,6-9: “... sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta...”; la speranza si è compiuta, l’Agnello che è stato immolato è lo Sposo e coloro che Egli ha salvato sono la Sua sposa. La Gerusalemme celeste.

2. Riflettendo sulla Parola

Oltre la metà del breve libro, troviamo il primo dei due testi che abbiamo riportato. Si tratta di un momento di tensione tra i due amanti, che non riescono ad eliminare la distanza che li separa. Tutto porta a pensare che la scena si collochi durante la notte.

È la giovane che parla, descrivendo se stessa e le sue stesse espressioni. È una consapevolezza che diventa racconto e che si pone, ad un primo livello di significato, come un punto di svolta. Si è addormentata e, al contempo, la sua interiorità vigila: è in attesa, non si sta lasciando andare completamente al torpore della stanchezza fisica. All’improvviso avverte un rumore e subito, immediatamente, lo collega ad un’azione precisa pur non vedendola: è l’amato che bussa. Senza nessuna introduzione, il testo ci presenta le parole dirette dell’amato. Il cuore della ragazza è sveglio e in ascolto. L’amato le chiede di aprire e la chiama con quattro appellativi, tutti intensi e uniti dall’appropriazione “mia”: sorella, nella dimensione familiare, amica, nel valore elettivo, colomba, nell’estetica naturale che dice libertà e leggerezza, “mio tutto”, che esprime l’esagerazione tipica dell’amore. Come un pastore (cfr. Ct 1,7) che veglia il gregge anche di notte dormendo all’aperto, la rugiada lo ha bagnato e intende trovare ristoro. Dolcezza e necessità non bastano tuttavia a smuovere la ragazza, la quale ha già messo in atto la sua routine serale: si è tolta la veste, si è lavata i piedi; aspettava l’amato, lo ha riconosciuto prontamente, ha ascoltato la sua voce, ma tutto ciò non basta. Occorre scendere dal giaciglio, rimettersi in piedi, rivestirsi e camminare, affrontare il disagio di lasciare la propria comodità. È l’amato, allora, che tenta di aprirsi la strada aprendo egli stesso la porta negli spazi angusti che gli sono consentiti dalla conformazione degli stipiti. Ed è questa azione di iniziativa, di tentativo di raggiungimento, che provoca una sensazione profonda e che la induce ad alzarsi. E dal fremito delle sue viscere, dallo sconvolgimento emotivo della parte più interna di sé, la ragazza sente che i suoi stessi gesti acquistano una qualità preziosa e piena di sapore: come un balsamo, la mirra, che fluisce sulle sue mani e sulle sue dita che eliminano la barriera tra lei e l’amato, come un dono che già si prepara nell’imminenza dell’incontro. L’amata apre, consapevole che ha aperto a lui. Ma lui non c’è più. L’esitazione della giovane, seppur minima, lo ha fatto andare via. Rimane solo il vuoto e questo provoca una mancanza improvvisa di forze. Persino l’espressione evoca lo stato d’ansia: il contesto esterno di ciò che accade viene espresso solo secondariamente; ciò che alla ragazza preme comunicare è la sua ricerca, il suo appello. Un cercare e un chiamare che però si rivelano inutili. “Cercare” e “non trovare”; “chiamare” e “non rispondere”. E poi veniamo a sapere che la ricerca nella quale la giovane si lancia la sta esponendo ai disagi e ai rischi. Evidentemente percorre la città, lo fa d’istinto, senza circospezione, e per questo viene individuata dalle guardie che, presumibilmente, la percuotono e feriscono come persona sospetta prima di toglierle il mantello e di identificarla. Ma pare che questa esperienza non troppo piacevole non conti nulla per la giovane di fronte al suo dramma di non trovare l’amato. E qui le sue parole si stagliano in quella notte, come un grido davanti alle porte chiuse nel riposo della città. “Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme”: è la sua ricerca di chi può capirla, di donne come lei che possono ascoltarla e averne compassione. Le donne della città del Re, della capitale di Israele, donne nobili e popolane, tutte accomunate dall’esperienza del desiderio dell’amore e dalla paura di perderlo. Più volte, nel Cantico, la ragazza si rivolgerà a loro. Nell’estremo tentativo della giovane, che va oltre quel momento preciso, c’è la richiesta che facciano da intermediarie: se troveranno il suo amato, che gli raccontino della malattia d’amore della sua amata, che glielo facciano sapere. Un amore che ormai ha preso la sua vita, che la consuma. Un amore che non può essere dimenticato, che ha bisogno di una risposta urgente. Un amore che è appello, ricerca, attesa, grido, esigenza.

Il secondo testo riportato è preso dall’epilogo del Cantico. I commentatori attribuiscono la prima parte di 8,5 al “coro” che a volte unisce, a volte introduce e contestualizza i vari poemi di cui l’opera intera è costituita. E, come già in 3,6, questo “coro”, che potrebbe coincidere proprio con le “figlie di Gerusalemme” che fanno corona alla Sposa, invita a guardare verso il deserto. Come una sentinella che vede arrivare qualcuno e, gradualmente, lo riconosce. C’è la figura di una donna che sale dal deserto. E non è sola. E non

cammina da sola. Si muove, viene, sale mentre è appoggiata a qualcuno. Appoggiata al suo amato. L'incontro è avvenuto. La ricerca si è compiuta. E l'immagine, ora, è quella di un contatto tra i due, ma sempre in cammino. Un cammino che esce dal deserto, dal luogo difficile per la vita, ma dal luogo dell'essenzialità che invita a maturare. Il coro, però, svanisce; le espressioni che seguono è l'amata che le pronuncia. Ora parla per quella che è diventata: una sposa. Ed è il momento di una tenerezza particolare che racconta tutta la storia dell'amato a lui stesso riassumendola in una sola immagine: "ti ho svegliato". Curioso, considerando che nel brano al capitolo 5 era la ragazza ad essere stata svegliata. L'amore, come ogni gesto che lo comunica e che lo accoglie, è un risveglio reciproco. Ma qui la sposa esprime qualcosa che ha diversi risvolti: dice allo sposo di averlo svegliato sotto il melo, segno di fecondità che dura nel tempo; e quel luogo, dice la sposa per ben due volte, è proprio quello dove la vita dello sposo è stata concepita. Come a dire che l'amore che gli sta dando e che gli darà incontra le radici della sua vita, che nulla è nascosto al desiderio della sposa di amare tutto di lui, fin dal principio, che gli sarà anche madre e che sarà madre attraverso di lui. E poi la richiesta, anch'essa semplice, ma profonda nel significato: "mettiti come sigillo", cioè come tuo segno che ti identifica, che rimane con te sempre. Da questa richiesta che sa di completezza, di definitività, dal compimento della relazione nascono una serie di definizioni dell'amore. Qui la figura della sposa cede il passo alla sapienza che parla, nell'orizzonte del pensiero biblico, dove la donna evoca sempre, in un modo o in un altro, la sapienza che nasce dall'esperienza della vita. Ed è l'esperienza che tenta di descrivere l'amore, ben sapendo che può ricorrere solo ad immagini e paragoni. Si tratta di quattro aspetti. Il primo aspetto è la forza, esemplificata con ciò che l'uomo sperimenta come ineluttabile: la morte. Non è certamente un bell'inizio, ma è chiaro e impressionante. Il secondo evoca vampe di fuoco, i fulmini dal cielo, e sposta il campo dal regno dei morti (gli inferi, i luoghi di sepoltura, sotto terra) al cielo di Dio; efficace la definizione "una fiamma di Yah" (abbreviazione del nome di Dio, YHWH, unica ricorrenza in tutto il Cantico), il Dio che ascolta e si coinvolge nella storia, libero che libera, che fa camminare nel deserto. Il terzo aspetto chiama in gioco le acque con la loro forza e capacità distruttiva, ma stavolta l'indicazione è di contrasto: l'amore è più forte, non può essere spento o travolto. La quarta espressione ci riporta al mondo degli uomini e dei loro valori, in particolare il valore che più appare "forte", quello della ricchezza; ma non è una riflessione fatta in generale, è finalizzata a tirare in ballo la realtà di ciascuno: le ricchezze della propria casa, per quanto ingenti, qualora fossero proposte in cambio dell'amore attirerebbero soltanto disprezzo. Forte, insopprimibile e divino come è, l'amore è, sempre e solo, un dono.

Insieme al Sinodo...

Il Documento finale del recente Sinodo dei Vescovi sui giovani ha ben sottolineato l'esigenza di una vera e propria scoperta dell'affettività e della sessualità come linguaggio di relazione aperto a Dio.

È questo il contesto in cui le famiglie cristiane e le comunità ecclesiali cercano di far scoprire ai giovani la sessualità come un grande dono abitato dal Mistero, per vivere le relazioni secondo la logica del Vangelo. Non sempre però riescono a tradurre questo desiderio in una adeguata educazione affettiva e sessuale, che non si limiti a interventi sporadici e occasionali. Dove questa educazione è stata realmente assunta come una scelta propositiva, si notano risultati positivi che aiutano i giovani a cogliere il rapporto tra la loro adesione di fede in Gesù Cristo e il modo di vivere l'affettività e le relazioni interpersonali. Tali risultati sollecitano e incoraggiano a un maggiore investimento di energie ecclesiali in questo campo.

La Chiesa ha una ricca tradizione su cui costruire e da cui proporre il proprio insegnamento su tale materia: per esempio il Catechismo della Chiesa Cattolica, la teologia del corpo sviluppata da san Giovanni Paolo II, l'Enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI, l'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia* di Francesco. Ma i giovani, anche coloro che conoscono e vivono questo insegnamento, esprimono il desiderio di ricevere dalla Chiesa una parola chiara, umana ed empatica. Frequentemente infatti la morale sessuale è causa di incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa, in quanto è percepita come uno spazio di giudizio e di condanna. Di fronte ai cambiamenti sociali e dei modi di vivere l'affettività e la molteplicità delle prospettive etiche, i giovani si mostrano sensibili al valore dell'autenticità e della dedizione, ma sono spesso disorientati. Essi esprimono più particolarmente un esplicito desiderio di confronto sulle questioni relative alla differenza tra identità maschile e femminile, alla reciprocità tra uomini e donne, all'omosessualità. (...)

L'ascolto di Cristo e la comunione con Lui consentono anche ai pastori e agli educatori di maturare una lettura sapiente di questa stagione della vita. Il Sinodo ha cercato di guardare i giovani con l'atteggiamento di Gesù, per discernere nella loro vita i segni dell'azione dello Spirito. Crediamo infatti che anche oggi Dio parla alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani, la loro creatività e il loro impegno, come pure le loro sofferenze e le loro richieste di aiuto. Con loro possiamo leggere più profeticamente la nostra epoca e riconoscere i segni dei tempi; per questo i giovani sono uno dei "luoghi teologici" in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani.

(Documento finale, 38-39.64).

... e con l'aiuto della tradizione carmelitana

Giovanni della Croce è il grande interprete del Cantico. Scrivendone uno egli stesso e commentandolo, intende dare voce alla Parola biblica nel suo impatto con l'esperienza umana della relazione con Dio letta nel profondo.

L'anima dunque giunta a questo grado di amore è simile ad un infermo molto stanco, il quale, perduto il gusto e l'appetito, ha fastidio di ogni genere di cibo e in tutto prova molestia e stizza; l'unico che ha sempre presente e desidera è la salute; tutto ciò che ad essa non si riferisce è per lui grandemente molesto. Perciò l'anima giunta a queste sofferenze di amore di Dio, ha tre proprietà e cioè in ogni cosa che tratta ha sempre presente la preoccupazione per la sua salute, che è il suo Amato, non prova gusto in nessuna cosa, da cui segue che tutto le è molesto e qualsiasi conversazione le è pesante e noiosa. La ragione di tutto ciò, deducendola da quanto è stato detto, è che, essendo la volontà dell'anima già tocca e saporosa del cibo dell'amore di Dio, in ogni cosa o persona che le si presenta, immediatamente si volge a cercare e a godere il suo Amato, senza badare ad altro piacere o riguardo. (...) La sposa dei Cantici fa ben capire di possedere queste tre proprietà quando va in cerca del suo Sposo: "Lo cercai e non lo trovai. Però mi incontrarono quei che vanno in giro per la città e mi percossero e mi ferirono e le guardie delle mura mi tolsero il manto" (5,6-7). Coloro che vanno in giro per la città sono le conversazioni del mondo le quali, allorché incontrano l'anima che cerca Dio, la colpiscono con molte piaghe, pene, dolori e disgusti, poiché essa non solo non trova in loro ciò che cerca, ma viene anzi impedita nella sua ricerca. Coloro poi che difendono il muro della contemplazione perché l'anima non vi entri, cioè i demoni e gli affari del mondo, le tolgono il mantello della pace e della quiete dell'amorosa contemplazione. Da tutto ciò l'anima innamorata di Dio riceve mille noie e disgusti e conoscendo che, finché rimane in questa vita senza vedere il suo Dio, non se ne può liberare del tutto, continua a pregare il suo Amato dicendo la strofa seguente: Estingui le mie pene/che nessuno ha il poter di eliminare,/ti veggan gli occhi miei,/poiché sei loro luce,/che per te solo voglio conservare. (Cantico spirituale B, strofa 10,1-3)

3. Per il dialogo e il confronto

1. La nostra vita nasce, si sviluppa e porta frutto nelle relazioni. Ci rendiamo conto che tutti sono un "dono" da accogliere con amore?
2. Nei rapporti con gli altri e con Dio ci accorgiamo del fatto che non bastiamo a noi stessi? O siamo tentati dalla solitudine e dall'essere autoreferenziali? Quanto ascolto offriamo agli altri e a Dio?
3. La continua ricerca di Dio e del prossimo ci pesa oppure ci entusiasma? Cosa mi muove nei momenti di stanchezza o, al contrario, di fervore?
4. Siamo attenti a custodire e ad accompagnare la vita affettiva degli adolescenti e dei giovani? Possiamo essere più capaci di individuare e soccorrere la loro solitudine e le loro inevitabili delusioni? Quali strade possiamo trovare per condividere la nostra esperienza di adulti con loro.
5. Come cristiani e carmelitani possiamo offrire atteggiamenti, oltre che parole, per indicare – specialmente ai giovani – la presenza di Dio che si nasconde nel desiderio di amare e di essere amati?

6. Il tempo di Natale trascorso mi ha reso consapevole ancora dell'amore smisurato di Dio per me e per noi tutti? Sento l'esigenza di alimentare la "passione" per il Signore senza che tante preoccupazioni o illusioni prendano il sopravvento su ciò che ho sentito più "mio" e "prezioso"?

4. Un impegno di preghiera e alcuni atteggiamenti di vita

Sal 119 (118), 57-64

La mia parte è il Signore:
ho deciso di osservare le tue parole.
Con tutto il cuore ho placato il tuo volto:
abbi pietà di me secondo la tua promessa.
Ho esaminato le mie vie,
ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti.
Mi affretto e non voglio tardare
a osservare i tuoi comandi.
I lacci dei malvagi mi hanno avvolto:
non ho dimenticato la tua legge.
Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie
per i tuoi giusti giudizi.
Sono amico di coloro che ti temono
e osservano i tuoi precetti.
Del tuo amore, Signore, è piena la terra;
insegnami i tuoi decreti.

Mi impegno a...

- ... sapere cogliere i tempi per essere vicino agli altri. Spesso un dono di carità deve essere tempestivo, non può tardare; altre volte occorre che maturi, purché non sia una comoda scusa.
- ... vivere questo primo mese dell'anno formulando non propositi banali o egoistici, ma cercando le occasioni di interiorità e di condivisione.
- ... pregare per i giovani nel tempo della 34a Giornata Mondiale a Panama (22-27 gennaio 2019), il cui tema sono le parole della Vergine Maria: "Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola (Lc 1,38). Pregare e accogliere ciò che il Signore ci dice attraverso di loro.